

Corso di sociologia 2008-09

Povert  e vulnerabilit 

A cura di Daniela Teagno

Riferimenti bibliografici:

D. Rei, *Sociologia e welfare*, Ellissi, Napoli, 2008

Negri N., Saraceno C., *Povert  e vulnerabilit  sociale in aree sviluppate*, Roma, Carocci Editore, 2003

P. Ferrario, *Politica dei servizi sociali. Strutture, trasformazioni, legislazione*, Nuova edizione riveduta, Carocci, Roma, 2001

A. Sen, *Lo sviluppo   libert *, Mondadori, Milano, 2000



Benessere/povert 

Welfare mix   una formula con cui si designa il gioco di relazioni che intercorrono tra i vari attori che realizzano le prestazioni: stato, mercato, terzo

Oggi si parla molto di benessere... settore, famiglia.

Le politiche sociali (welfare state, welfare mix) si dicono "per il benessere", ma in origine erano orientate al fronteggiamento della povert .

un sistema sociale (connesso al processo di modernizzazione) basato sulla assunzione da parte di uno stato politico di responsabilit  primarie per il benessere sociale e individuale di ogni cittadino, attraverso la legislazione e l'attivazione di specifiche politiche sociali realizzate tramite uffici e agenzie governative, ossia da istituzioni pubbliche.



Il povero come pericolo sociale

Il caso dell'Inghilterra è molto illuminante per seguire lo sviluppo dell'**assistenza**: l'affermarsi del modo di produzione capitalistico e l'interconnessa rivoluzione industriale, il divario tra i proprietari dei mezzi di produzione e i venditori della propria forza lavoro, ovvero i nuovi mendicanti, i nuovi poveri, che migrano continuamente in cerca di lavoro o di qualche forma di assistenza.

Il "povero" non è più il rappresentante di Cristo in terra, ma diventa un pericolo sociale, portatore di malattie e disordini popolari: **di qui nasce l'interconnessione fra il controllo della povertà e l'organizzazione amministrativa dell'assistenza.**



Le leggi sui poveri

Nasce una nuova politica assistenziale (sia nei paesi cattolici che protestanti), a cura delle autorità civiche, che prevede la centralizzazione dei fondi per l'assistenza con l'istituzione di tasse per i poveri, la proibizione dell'accattonaggio, l'obbligo di lavorare (a qualunque salario) per tutti i soggetti abili (con la segregazione in case di correzione per coloro che si rifiutano).

In GB all'inizio del XVII sec. => **Poor Law**
(permanente nel 1640, in vigore fino al 1834).



Misurare la povertà (assoluta)

A fine Ottocento, J. Rowntree (1836-1925) fu uno dei primi a richiamare l'attenzione al compito di definire, misurare e contrastare la povertà, proponendo i livelli minimi di spesa (per cibo, combustibile, vestiario, abitazione) necessari per una "vita salubre".

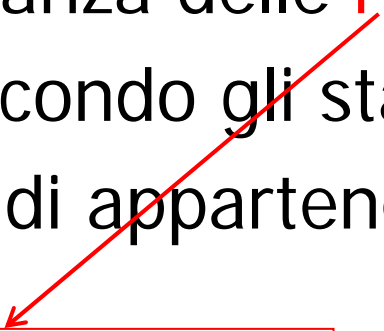
Dal suo studio emerse che un terzo della popolazione aveva un reddito inferiore al minimo necessario.

Nel 1936 tale quota di poveri "assoluti" era scesa al 18%, nel 1950 all'1,5%.



Privazione relativa

Nel secondo dopoguerra si afferma l'idea che la povertà non consiste solo in miseria e indigenza, ma corrisponde alla mancanza delle **risorse** di vita, ritenute "normali" secondo gli standard prevalenti nella comunità di appartenenza.



materiali, sociali e culturali
che permettono l'inclusione
e integrazione nella vita
sociale ordinaria



La linea di povertà

Dalla metà degli anni Settanta, su sollecitazione dell'UE, si conducono studi comparati per misurare la povertà (relativa) nei diversi paesi europei.

Il criterio adottato è la scala unidimensionale che determina l'indice della linea di povertà, **Ispl** (international standard of poverty line):

spesa pro capite per consumi (meno frequentemente si usa il reddito pro capite) di una data popolazione nazionale.



Si dice povera....

S'intende povera (in senso relativo) la famiglia di 2 persone, del paese considerato, la cui spesa per consumi non supera la soglia della linea della povertà.

Per adattare tale soglia a famiglie di numerosità diverse, si utilizza una scala di equivalenza ($F_2=1$, $F_1=0.6$, $F_3=1.33$, $F_4=1.66$)



Povert  da consumi

Numerosit  e composizione della quota povera della popolazione:
con **Ispl** pari a 970,34 euro/mese (**2006**) => povere 11,1%
delle famiglie italiane, i due terzi delle quali concentrate al
Sud e nelle Isole.

2.263.000 famiglie, 7.537.000 individui

Rischio di povert  segue ciclo di vita delle famiglie: cresce
per nuclei con minori a carico e per i bambini stessi e con
l'ingresso nella vecchiaia.

In assoluto la famiglia pi  povera   quella con tre e pi  figli al Sud
(povera nel 48% dei casi)



I diversi livelli di povertà

- > povertà *estrema*, di disaffiliazione/esclusione sociale, non solo di consumo (senza fissa dimora...)
- > povertà *assoluta* (grave)=incapacità monetaria di acquisire un paniere di beni e servizi essenziali, per la sussistenza. La soglia è oggi pari al **70% della linea di povertà Ispl**.
- > povertà, privazione *relativa*=mancanza (esclusione) delle risorse "normali" di vita, materiali, sociali e culturali.
- > livello di "*quasi povertà*", quando la soglia è pari al **120% della Ispl**: una situazione di ristrettezza economica che rischia di cadere in povertà effettiva.

→ **vulnerabilità**



La vulnerabilità

- ❖ Si tratta di una dimensione umana e sociale attraversata da una progressiva e spesso silenziosa perdita di “capacità” della persone nel quotidiano mestiere di vivere. La vulnerabilità attraversa trasversalmente il vivere quotidiano: casa, salute, lavoro, gestione dei consumi e potere di acquisto, affetti e relazioni. La dimensione economica, nei percorsi di vita, si colloca tra un “né ricco né povero”, né l’uno né l’altro: qualcuno, infatti, comincia a definirli il popolo dei “nè nè” .



Povert  da impoverimento

Come e perch  si diventa poveri nelle biografie individuali:   l'esito di molteplici esperienze (=> processo) di perdita/carenza, non solo economiche, ma anche culturali, professionali, sanitarie, familiari, da cui si pu  uscire ma anche rimanervi per sempre, fino all'esclusione, materiale e simbolico-esistenziale, dalla vita sociale ordinaria.

Si *stima* che questa povert  "oscillante" includa fino a 14 milioni di individui in Italia.

Alla oscillazione corrisponde il diffondersi di comportamenti economici compulsivi e a rischio: ricorso al credito, indebitamento bancario, usura, gioco (in Italia: 700.000 giocatori compulsivi e 3 milioni di border line).



“essere poveri” o “sentirsi poveri”?

La percezione di sentirsi poveri fa riferimento alla stima delle risorse economiche che sono ritenute necessarie per soddisfare il proprio ideale di vita dignitosa. Come strumento di misurazione qui si utilizza *l'indice psicologico* del costo della vita, che si calcola con le risposte alla domanda:

“di quanto reddito (ad es. mensile) avrebbe bisogno una famiglia come la sua per coprire senza problemi le sue esigenze di vita correnti?”

Il livello della povertà percepita è normalmente assai più alto di quello misurato con la soglia Ispl.



Altri concetti di benessere

Si è detto che accanto alla “lotta contro la povertà” le politiche sociali del secondo dopoguerra hanno inserito tra i loro obiettivi la protezione del benessere sociale, riferito non più solo alle componenti maggiormente sfavorite e povere, ma a tutta la popolazione (sicurezza, inclusione, qualità della vita, autorealizzazione...).

Si è diffuso, di recente, il concetto di “sviluppo umano”, misurabile attraverso l'**Indice di sviluppo umano**, elaborato da Amartya Sen (premio Nobel nel 1998 per l'economia in relazione ai suoi studi sullo Stato sociale) e Mahbub ul Haq. L'HDI, Human Development Index, è il coefficiente di misurazione del grado di sviluppo che ha introdotto nuovi parametri per valutare la reale ricchezza di un Paese (permettendo così di comparare diverse situazioni nazionali):

	<i>nei paesi industrializzati</i>
-aspettativa di vita: alla nascita	<i>inferiore a 60 anni</i>
-alfabetizzazione: adulti analfabeti totali	<i>adulti analfabeti funzionali</i>
-distribuzione del reddito	<i>persone sotto la soglia di povertà e disoccupati di lungo periodo</i>



Capacità e libertà

- Il benessere-sviluppo umano, secondo Sen, è misurabile non tanto con il grado di opulenza della società, ma piuttosto dalla libertà di “poter essere liberi di”, cioè nel poter mettere in atto le <capacità> di funzionamento, che si possano dire degne di un essere umano: dallo stare vivi e vivere a lungo al piacere ludico e ricreativo, da sperimentare interazioni sociali dignitose ad avere accesso alla cultura e comunicazione, ecc. perseguendo propri fini e piani di vita.
- La logica di questi elenchi è l'*interdipendenza* di tutte le capacità. Il proverbiale “primum vivere, deinde philosophari” stabilisce un criterio di urgenza, non una scala di priorità.



Sviluppo e libertà

- Nelle nuove politiche sociali dovrebbero dunque occupare un posto predominante i temi dello sviluppo e dell'autosviluppo, perché ciò che conta in concreto è l'effetto che le condizioni economiche, sociali e culturali hanno sulla vita e sulla libertà positiva delle persone.
- Sen sostiene che:

Sviluppo è libertà